

## RIFLESSIONI SULLA SETTIMANA SANTA

La Settimana Santa, cuore di tutto l'anno liturgico, è l'occasione sempre nuova che la Chiesa ci offre per farci celebrare e gustare fino in fondo il mistero pasquale della Passione, Morte e Resurrezione del Signore Gesù, chiamandoci a vivere con consapevolezza quella fede che ci vede ancorati al cuore di Gesù.

È stata la Domenica delle Palme a «introdurci nella Settimana Santa, settimana di passione, morte e resurrezione del Signore Gesù. Siamo nel cuore della vita e della fede cristiana, anche se il mondo non si accorge di questo. Eppure senza gli avvenimenti di questa settimana vana sarebbe la nostra fede e vuota la nostra vita» come ha spiegato il Vescovo nell'omelia in Cattedrale.

Nel suo messaggio per la

perdonata, e quel giardino cominciò a fiorire di vita. Gesù risorto ci chiama per nome, sa le nostre difficoltà, le nostre angustie, conosce le lacrime di chi soffre. Anche se noi facciamo fatica a riconoscerlo, perché presi da noi stessi, egli ci viene incontro e la sua voce ci libera dalla concentrazione su noi stessi, ci aiuta a guardare a lui e a seguirlo.

Per questo, il cammino della Settimana Santa non è un insieme di celebrazioni da vivere, di riti da organizzare, ma è l'esperienza di penetrazione, fino in fondo, del mistero di un amore che viene offerto. Nell'omelia della Messa Crismale - celebrata mercoledì in Cattedrale - il Vescovo ha cercato di leggere la passione del Signore con gli occhi di chi oggi vive senza speranza: «vi-

è l'incontro di un cuore che si dona e di uno che sedotto da quell'amore inizia a muovere i primi passi. Si tratta, allora, di un cammino di sequela con l'obiettivo di far maturare in chi vive la settimana santa quegli stessi sentimenti che animarono il cuore del figlio di Dio.

Mercoledì, il primo degli appuntamenti che ha visto tutto il clero, stretto attorno al Vescovo per la benedizione degli olii, pronto per rinnovare le sue promesse sacerdotali. Difatti, la Messa Crismale è la celebrazione nella quale si esalta il dono grande del sacerdozio e Mons. Spreafico nella sua omelia ha citato le parole del Canone II - come il S. Padre lo scorso anno - «Celebrando il memoriale della morte e resurrezione del tuo Figlio, ti offriamo Padre il



Frosinone, Domenica delle Palme: l'ingresso nella Cattedrale, dopo la processione dalla chiesa di San Benedetto

perché esprimano la forza dell'amore di Dio, comunichino la sua presenza misericordiosa che trasfigura la vita di chi vi prende parte, diano speranza al cuore di chi ascolta. Nella preoccupazione che il Vescovo ha

mente una suggestiva commemorazione di quello che fu un gesto compiuto dal Signore, ma diventa la mentalità che il Signore chiede di far crescere in noi per imparare ad essere servi, gli uni degli altri: «la gioia del discepolo è conseguenza dell'amore e del servizio agli altri.

La tristezza che talvolta ci accompagna è il frutto dell'incapacità ad amare come Gesù ci ha insegnato, è la conseguenza di un cuore rassegnato ed egoista, che vuole tutto per sé e non è disposto a cedere su niente». Così, si è espresso il Vescovo nella sua omelia per questa celebrazione, aggiungendo che: «Gesù, nell'ora del dolore e della minaccia di morte

non pensa a se stesso, ma a noi: «Prima della festa di Pasqua, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine». «Salva te stesso», gli dicono coloro che passano sotto la croce. Ma Gesù non vuole salvare se stesso, ma il mondo. Dio non si è rassegnato a un mondo senza pietà. Gesù non rinuncia al suo amore neppure nel momento più terribile [...] Ecco ciò che contraddistingue il nostro Dio, ecco ciò che deve contraddistinguere la vita dei discepoli: abbassarsi, umiliarsi per servire a amare».

La liturgia di questo giorno termina con la reposizione del SS. mo Sacramento nell'altare preparato per l'occasione, che non è il sepolcro come tante volte siamo abituati a chiamarlo. La chiesa ci invita a soffermarci in adorazione davanti al

mistero eucaristico oltre che per esprimere la gratitudine per il dono ricevuto e la fede in questo sacramento, anche per rispondere a quell'invito che il Signore ha rivolto ai suoi nel Getsemani: «Vegliate e pregate per non cadere in tentazione».

Poi, il venerdì, giorno di digiuno e astinenza ma anche di silenzio e contemplazione del dono supremo del nostro Signore Gesù Cristo. Campanie mute, altari spogli: tutto apparentemente tace. Un velo di tristezza forse avvolge il cuore di chi guarda quella croce su cui è appeso l'uomo dei dolori. Un silenzio pieno di attenzione e dolore davanti al mistero grande della morte. Idealmente, ci stringiamo anche noi, con Maria, sul Calvario, per far proprio il sacrificio redentore della croce che si rinnova in ogni celebrazione eucaristica. Quella croce è glorioso segno della vittoria di Cristo sulla morte e noi alla scuola del crocifisso siamo chiamati ad adorarla per non dimenticare, in questi nostri tempi in cui la croce è oltraggiata e allontanata dalla vita dell'uomo, che deve rimanere ben piantata nei nostri cuori come segno che tutto nella nostra vita esige di far morire egoismo, istinto, superficialità.

Il senso di vuoto che si prova ne giorno del Sabato Santo fa sperimentare all'anima l'assenza e il bisogno del suo Signore, spingendo il cuore del discepolo ad una ricerca sempre più vigorosa. Assenza e privazione insegnano ad apprezzarne e desiderarne la presenza nella propria vita. Vegliare, allora, è l'atteggiamento che ci viene richiesto. Pur consapevoli della presenza viva del nostro Dio, ne attendiamo la venuta definitiva quando la Pasqua si compierà nelle nozze eterne, con lo sposo e nel convito della vita (cfr. Ap 19, 7 - 9).

Sarà veramente Pasqua per ciascuno di noi se, in ascolto obbediente della Parola del Signore, fiduciosi come è stato il cuore di Maria sin dal primo momento dell'incontro a Nazareth con l'angelo, sapremo riconoscere nel Figlio di Dio il senso e il perché di una vita ha un valore nella misura in cui essa viene donata.



Frosinone, Messa Crismale: la processione del clero diocesano verso la Cattedrale, un momento dell'omelia e della benedizione degli olii

Settimana Santa Mons. Spreafico ci aveva consegnato parole di fiducia e che chiedevano a noi, sua chiesa diocesana, di incarnarle in uno stile di sequela che fosse animato solo da quegli stessi sentimenti di quelle donne che hanno accompagnato da principio il cammino dell'uomo sofferente di Nazareth. Infatti, «non è facile stare a lungo con uno che soffre. Lo sappiamo. Si fugge davanti alla sofferenza. Non si sa cosa dire. Il nostro mondo non sopporta la sofferenza e preferisce allontanarla. Quante volte abbiamo sentito dire: «Piuttosto che soffrire, meglio che muoia!». Seguiamo un uomo sofferente per imparare da lui la compassione e l'amore, l'invito che il Vescovo ha rivolto è quello di ascoltare, in questi giorni, la sua parola di vita: «furono le donne a incontrare per prime Gesù risorto. Ed egli nel giardino della sepoltura chiamò per nome Maria di Magdala, una peccatrice

viamo tempi difficili. Tanti sono disorientati, guardano al futuro con paura. Le cifre della disoccupazione in questa terra sono allarmanti. Mai da anni abbiamo affrontato una situazione simile. Il terremoto dei giorni scorsi in Abruzzo ha causato tante vittime e molti hanno perso quanto avevano. Anche un giovane della nostra diocesi, Nicola, di M. S. G. Campano ha perso la vita sotto la palazzina nella quale abitava come studente. Hanno trovato martedì il suo corpo senza vita. E proprio martedì a Prossedi ho celebrato il funerale di Lidano e Domenico, due operai morti per il crollo dell'impalcatura sulla quale lavoravano nella cappella del cimitero.

Cari amici, come vivere in mezzo a tanto dolore? Se non saremo uomini di Dio, non sapremo rispondere al bisogno degli altri, soprattutto dei deboli e dei bisognosi, non riusciremo a contrastare la forza del male.

Ecco che il Triduo Santo

pane della vita e il calice della salvezza, e ti rendiamo grazie per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale. Oggi noi rendiamo grazie al Signore per «averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale». «Stare alla presenza del Signore». Ecco, cari fratelli, il primo compito del sacerdote. Vivere in unità con lui, fissare il nostro sguardo su di lui, l'agnello immolato, per essere liberi da quello sguardo ossessivo e angosciato con il quale guardiamo in continuazione noi stessi, ci difendiamo dagli altri, giudichiamo, mormoriamo, sparliamo degli altri».

Con questi termini, il Vescovo ha richiamato ai sacerdoti quell'attenzione necessaria a rimanere servi e mai padroni; talvolta, infatti, si è autoritari ma non autorevoli; bisogna essere servi e non protagonisti dell'altare; bisogna preparare e curare celebrazioni e omelia,

mostrato per la presenza troppo bassa alle nostre celebrazioni, non sono mancati entusiasmo e positività con la quale ha invitato i suoi preti e la sua gente a non lamentarsi o rassegnarsi, piuttosto chiedersi se abbiamo fatto il necessario per rendere bella e attrattiva la nostra celebrazione.

La messa in Cena Domini del Giovedì Santo - nella concattedrale di Veroli - ha aperto le celebrazioni del Triduo Pasquale in cui si fa memoria della Passione, Morte e Resurrezione del Signore. Oltre che ricordare l'evento dell'istituzione del sacerdozio lo sguardo è puntato sul dono grande dell'Eucaristia, anticipazione del sacrificio di Gesù che si compie sulla croce. Il Signore, ci chiede di condividere il suo amore senza misura, il suo aver amato gli uomini fino alla fine, il suo farsi servo solo per amore e il gesto della lavanda dei piedi - che in tante comunità viene ripetuto - non è semplice-

### Celebrazioni del Vescovo

Oggi ore 11.00: Concattedrale di Veroli

**Martedì di Pasqua** ore 18.30: a Veroli, Santa Messa e processione del SS. mo Sacramento che commemora il miracolo eucaristico di S. Erasmo avvenuto nel marzo 1570

(Omelia e video del messaggio d'auguri del vescovo disponibili su [www.diocesifrosinone.com](http://www.diocesifrosinone.com))